

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prime contestazioni a Toni Negri

Prime contestazioni concrete ieri nel secondo interrogatorio di Toni Negri. Al professore è stato mostrato uno scritto su Prima Linea e si è parlato anche della telefonata a Eleonora Moro. L'interrogatorio del leader dell'autonomia padovana proseguirà martedì.

Nella mattinata di ieri, frattanto, il collegio di difesa di Negri ha tenuto una conferenza stampa: i legali hanno attaccato violentemente la magistratura, la Presidenza della Repubblica e la stampa. Continuano anche le indagini a Padova. A PAG. 5

Dell'on. Piccoli e della ingovernabilità

di Enrico Berlinguer

Forse l'opinione pubblica non si è ancora resa pienamente conto del significato di alcune proposte di modifica della legge elettorale, che sono state avventatamente lanciate da certi esponenti democristiani e sulle quali vanno ricamando anche giornalisti e «politologi» di orientamento laico e socialista.

La più grave di queste proposte è venuta non da un uomo politico di secondo piano ma addirittura dal presidente della DC, on. Piccoli. Secondo questa proposta il partito che abbia conquistato la maggioranza relativa dei voti (ed è ovvio che la DC pensi a se stessa) godrebbe di un premio di maggioranza talmente grosso da prendersi la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento. A questo modo la DC considera che le sarebbe possibile garantirsi la certezza di farsi i governi e le leggi che più le piacciono, di fare le nomine che più le aggradano, e persino i presidenti della Repubblica che le fanno comodo, giacché gli altri partiti, anche se coalizzati tutti insieme, resterebbero sempre in minoranza in qualsiasi votazione delle Camere, dove la DC da sola, avrebbe la maggioranza assoluta. Siamo dunque di fronte a una proposta che è persino più abnorme di quella della legge truffa del 1953 (giacché questa prevedeva un premio di maggioranza a una coalizione di partiti che avesse superato il 50% dei voti) e che somiglia molto alla famigerata legge Acerbo, con la quale, nel 1924, i fascisti e i nazionalisti, pur non avendo la maggioranza assoluta dei voti, si attribuirono la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera dei Deputati.

Un principio una garanzia

Se dovesse affermarsi la riforma del sistema elettorale proposta dall'on. Piccoli si colpirebbe quel principio della proporzionalità del quale — frutto di decenni di lotte del movimento operaio socialista e comunista e dello stesso movimento popolare cattolico — costituisce una delle garanzie fondamentali della parità dei partiti e della loro parità di dignità. Il Parlamento non sarebbe più il riflesso di un Paese, quale è l'Italia, dove la storia ha fatto nascere e vivere, e ha dato un insostituibile ruolo, a correnti culturali e politiche diverse, a forze di ispirazione ideologica differente, ciascuna delle quali non può e non deve essere cancellata dalla rappresentanza politica della nazione, ma ha diritto non solo di esprimersi liberamente, ma di contare per quel che è.

Ecco perché noi comunisti gettiamo l'allarme a tutti i democratici e avvertiamo gli elettori: state attenti a non incoraggiare, con il vostro voto, una DC il cui presidente annuncia propositi così pericolosi per il libero dispiegarsi della dialettica democratica.

Ciò che noi comunisti proponiamo è una seconda proposta, che noi giudichiamo egualmente inaccettabile. Essa consiste nel fissare la percentuale minima di voti che un partito deve raccogliere — poniamo il 4% o il 5% — per poter avere i suoi rap-

presentanti in Parlamento. Una simile norma porterebbe alla conseguenza che una serie di forze intermedie e minori — ad esempio il partito repubblicano, il partito socialdemocratico, il partito liberale e altre formazioni politiche che nei parziali di voti si fermassero al di sotto del 4 o 5 per cento — verrebbero cacciate via dal Parlamento. E così le opinioni, le volontà di quelle minoranze di cittadini che hanno votato per tali partiti non conterebbero un'acca, non potrebbero «concorrere» con metodo democratico a determinare la politica nazionale», come prescrive l'articolo 49 della nostra Costituzione in riferimento alla funzione dei partiti.

Sono questi, dunque, i propositi che vengono accarezzati da coloro che polemizzano con noi su totalitarismo e pluralismo!

Le cause reali

Qual è l'argomento che si usa per giustificare simili disegni? È che l'Italia di oggi, con i rapporti di forza attualmente esistenti tra i partiti, non sarebbe più governabile. Questa scoperta è stata fatta oggi, quando si è rivelato impossibile formare maggioranze parlamentari e governi politicamente plausibili senza il concorso determinante dei comunisti. Quando, dopo due anni e poco più, si è capito quali conseguenze comporta il collaborare con noi e l'assumere impegni con noi nell'attività del Parlamento, nei metodi di governo, nei rapporti delle istituzioni con la società e soprattutto nella condotta dei partiti, allora è scattata la reazione di rigetto, allora sono venute le resistenze conservatrici, le violazioni degli accordi sottoscritti; allora si è sviluppato il sabotaggio della politica di solidarietà democratica ed è scoppiata la crisi della maggioranza parlamentare che le ispirava. E dopo che noi abbiamo denunciato questi comportamenti e non abbiamo voluto subire e far subire al Paese le loro conseguenze è fiorita la tesi della ingovernabilità. Una tesi, dunque, che nasce, per un verso, dal rifiuto di accettare e attuare con coerenza la linea della solidarietà democratica, che è oggi l'unica via chiara e realistica che può salvare la democrazia, risanare lo Stato, rinnovare la società; e, per altro verso, è una tesi che nasce dall'impotenza e dall'incapacità della DC e di altri partiti di presentare una via diversa ma valida e praticabile.

Ecco come si spiega il ricorso dell'on. Piccoli a quelle sue pericolose e inaccettabili proposte di modifica della legge elettorale: invece di risolvere per via politica il problema centrale della vita italiana, cioè il problema, maturo da anni, di una collaborazione al governo con tutto il movimento operaio italiano, compreso quindi il PCI, si tenta di aggirarlo con un artificio tecnico-legislativo di stampo antidemocratico. La ingovernabilità del paese non nasce dal peso e dalla influenza di un Partito comunista attorno al quale si raccoglie il nerbo della classe operaia italiana e che è, ormai, un elemento costitutivo e indistruttibile della nostra società. L'ingovernabilità nasce essenzialmente dal esempio politico finora assunto dalla DC (anche se non unicamente da essa) che mettono in un cul di sacco la situazione italiana.

Quali sono, infatti, queste posizioni? Per ora se ne distinguono due. Le correnti e i gruppi più conservatori e integralisti vogliono che il partito democristiano si batla e si pronunci possibilmente per un ritorno al centrismo, ma almeno per una riedizione del centro-sinistra. Quali capacità e possibilità abbia una simile proposta e prospettive, assicurare la governabilità del Paese è inutile dire: parlano per noi i lunghi anni di centro-sinistra con le loro delusioni, convulsioni e crisi a ripetizione.

Le correnti più democratiche e più aperte della DC, anche perché consapevoli della improponibilità attuale e della sterilità politica di una scelta esplicita per un ritorno al centro-sinistra, dichiarano, invece, che è valida ancora la linea del «confronto» e della solidarietà nazionale. Ma essa viene così impoverita e svuotata, e a tal punto indebolita e in definitiva vanificata dalla ossessiva ripetizione del no all'ingresso dei comunisti al governo, da renderla una linea senza concrete prospettive di realizzazione.

Da un lato, non si vuole la partecipazione del PCI al governo, ma, dall'altro lato, non si vuole nemmeno il passaggio del PCI all'opposizione: in sostanza si vorrebbe formare un governo senza i comunisti ma in qualche modo appoggiato o sostenuto dai comunisti. Con ciò questo forze della DC escludono sia la prospettiva di governo con il PCI con una politica di effettiva e garantita solidarietà democratica e nazionale, sia la prospettiva di governare secondo il tanto conclamato metodo dell'alternanza, che dovrebbe prevedere il PCI (o la DC) all'opposizione.

Insomma, la politica di solidarietà democratica è stata una scelta benefica (Zaccagnini) o è stata una sequela di errori e da correggere e rimuovere (Fanfani)? Ed essa è riproponevole per il futuro secondo l'auspicio del segretario dc, oppure la DC «non può prospettare agli elettori nessuna riproduzione» delle formule dei due ultimi anni, secondo la perentoria ingiunzione del presidente del Senato?

Si può essere certi che la DC negherà che ci sia contraddizione tra l'una e l'altra di queste posizioni e che si dedicherà a motivare ambedue con opposti argomenti per tacitare tanto i fautori quanto gli avversari della solidarietà democratica. Il compito le sarà facilitato dall'esistenza di un collante: l'affermazione secondo cui la DC non farà il governo coi comunisti.

Poi ci sarà il solito gioco delle parti: gli uni interpreteranno quella affermazione nel senso che con il PCI si possono fare maggioranze e altri accordi cui partecipino i partiti intermedi; gli altri la interpreteranno nel senso di una completa rottura coi PCI e di un ritorno al centro-sinistra o al centrismo.

Sull'onda di questa ambiguità galleggeranno due prospettive contraddittorie. Non si tratta di un pari e patta tra Zaccagnini e Fanfani. Si tratta invece di un grave cedimento della maggioranza che ha sacrificato la propria posizione pur così timida e contraddittoria a una supposta convenienza. Fanfani aveva affermato: la logica della esclusione del PCI dal governo non può che portare alla rottura con esso, alla fine della solidarietà democratica, al recupero di vecchie alleanze. In sostanza la maggioranza non ha saputo rovesciare questa logica e ha preferito il pasticcio elettorale. Tutto questo conferma quanto fosse fondata la nostra critica e inevitabile la nostra dissociazione di fronte all'invincibilità della linea zaccagniniana da subito sotto la pressione delle forze conservatrici.

La vicenda della cena con Negri e Alessandrini

Prosciolti e scarcerati i due giornalisti-testi

La decisione dopo l'interrogatorio di Antonio Bevere

Voto unanimitico del Consiglio nazionale DC: conclusione ambigua dopo scontri e divisioni

Aspro attacco di Fanfani alla linea Moro e alla politica di solidarietà - Il documento finale condizionato dalle pressioni di correnti e gruppi di destra - Bisaglia per il ritorno al centro-sinistra

Grave cedimento

Il Consiglio nazionale democristiano vi è stata tensione fino all'ultimo. Il contrasto interno passava — e passa — sulle questioni di rapporto con i comunisti e con i socialisti — in particolare — i punti che parlavano della politica di solidarietà democratica e si è giunti infine a un'ambigua ricomposizione unanimitica, caratterizzata dal condizionamento esercitato dai settori più conservatori. Tutti hanno votato allo stesso modo: dai fanfaniani, al «centro» — il gruppo di destra apparsa più aggressiva — ai seguaci della segreteria Zaccagnini. Indicazioni di prospettiva diverse, o comunque largamente discordanti, si sono sommate in questo voto. Il segno che prevale è...

La vicenda della cena con Negri e Alessandrini

Prosciolti e scarcerati i due giornalisti-testi

La decisione dopo l'interrogatorio di Antonio Bevere

La decisione dopo l'interrogatorio di Antonio Bevere

Ogni giorno diffusione organizzata de «L'Unità»

Ogni giorno diffusione organizzata de «L'Unità»

Ogni giorno diffusione organizzata de «L'Unità»

Ogni giorno diffusione organizzata de «L'Unità»

dedicato alla compagna Margherita

dedicato alla compagna Margherita

dedicato alla compagna Margherita

dedicato alla compagna Margherita

Il PCI al Parlamento europeo con scelte di pace e sviluppo

Conferenza stampa di Gian Carlo Pajetta e di candidati comunisti

Dalla nostra redazione

Al tavolo della presidenza, accanto a Pajetta, erano presenti Aldo Bonaccini, Angelo Carosino, Silvio Leonardi, Renato Sandri e gli indipendenti Giulia Carestini, Altiero Spinelli e Vera Squarcialupi. Tutti candidati alle elezioni del 10 giugno. Presiedeva il segretario regionale lombardo del PCI Gianfranco Borghini.

«Tra i partiti comunisti europei — ha detto Pajetta rispondendo ad un giornalista di *Adventure* — esistono molte convergenze, che abbiamo sottolineato, ma anche divergenze. Questo è il motivo per cui non presentiamo un cartello comune, per non gettar fumo negli occhi degli elettori come fanno altri partiti che sono divisi e fingono di essere uniti. Come possono convivere la politica della DC italiana e quella di Strauss o il PSI con i laburisti inglesi?»

E Altiero Spinelli ha ricordato che «nel Parlamento europeo tutti i gruppi sono di minoranza. La differenza è che alcuni hanno idee e capacità di aggregare, altri no. Il gruppo comunista in questi anni, pur se piccolo, ha sempre saputo essere protagonista e spesso promotore di importanti battaglie politiche».

«L'obiettivo dei prossimi anni — ha detto Pajetta rispondendo ad un giornalista del *Giornale nuovo* — per il Parlamento europeo sarà, collegandosi con le grandi forze politiche, sociali, sindacali, quello di programmare uno sviluppo serio dell'economia e quello di fare una politica di pace e di distensione. Nessuno deve vedere nell'Europa un potenziale campo di battaglia». E occorre andare ad un riequilibrio tra aree sviluppate e sottosviluppate all'interno dell'Europa, e insieme ad un rapporto nuovo tra Europa e paesi del terzo mondo. «Perché — ha detto Bonaccini rispondendo ad un giornalista del *Corriere della Sera* — non si può imbalsamare il motore dello sviluppo di una regione sperando che si tirino dietro le altre, e nemmeno si può pensare allo sviluppo delle zone sottosviluppate bloccando quello delle zone forti».

«Il problema — ha aggiunto Pajetta — è che non in Europa né fuori il sottosviluppo può continuare a pagare lo sviluppo».

Concludendo la conferenza stampa, Pajetta ha sottolineato che «perché l'Italia conti di più in Europa è ora necessario che il 10 giugno votino molti elettori e lo facciano sapendo per che cosa e per chi votano».



L'INCENDIO TERRORISTICO ALLA LANCIA

L'incendio terroristico all'interno della Lancia di Chivasso (una bomba al fosforo ha incendiato vari reparti) ha provocato 4 miliardi di danni. E' stato rivendicato dai nuclei comunisti territoriali

A PAGINA 5

Giovedì il CC esamina il programma e le liste

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo sono convocati per giovedì 25 aprile alle ore 11. Questo l'ordine del giorno: 1) Approvazione del programma per la prossima legislatura. Relatore: Achille Occhetto 2) Approvazione delle liste dei candidati per il Parlamento europeo; ratifica delle liste per le elezioni della Camera e del Senato. Relatore: Gerardo Chiaromonte DIREZIONE DEL PCI La Direzione del P.C.I. è convocata per lo stesso giorno alle ore 9.

ALLE PAGINE 7 E 8 IL PROGRAMMA DEL PCI PER LE ELEZIONI EUROPEE